

INSIEME PER LA PACE



PACE IN TUTTE LE TERRE

**Non più schiavi,
ma fratelli**

1 gennaio 2015 - PADOVA

*Grazie a tutti coloro
che in qualsiasi modo
hanno collaborato all'organizzazione.*

« Non più schiavi, ma fratelli »

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA XLVIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

PACE IN TUTTE LE TERRE

Promosso da



Azione Cattolica
ACLI
Associazione Papa Giovanni XXIII
CSI
Comunità di S. Egidio
NOI Associazione
Movimento dei Focolari
Ordine Francescani secolari
Pastorale Sociale e del Lavoro

con il patrocinio del



COMUNE DI PADOVA

INSIEME PER LA PACE
1 gennaio 2015 - PADOVA

Presentazione

L'appuntamento tradizionale del primo gennaio ci raccoglie insieme, in questo inizio del 2015, per condividere un cammino, nel nome della pace.

Un nome invocato da tanti angoli del mondo, nei quali la guerra e la violenza seminano ancora morte, distruzione, lacrime. Un nome invocato dal cuore di tanti uomini e donne che, nella loro storia, vivono situazioni di violenza, dolore, sopraffazione... anche dietro l'angolo di casa nostra.

Ci accompagnano le parole di papa Francesco nel messaggio di quest'anno, in cui ci guida lungo le strade drammatiche della schiavitù. Parola antica, che si sperava scomparsa, e che invece ferisce ancora il corpo e la dignità di tante donne e uomini, di tanti bambini in terre lontane, come vicino a noi, anche nelle forme più subdole e infami che dilanano la carne di quelle persone.

Talmente grande è quel male e talmente fragili sono le nostre forze che non possiamo confidare solo in noi stessi. La pace, anche nelle forme della fratellanza che scioglie ogni schiavitù, è un'invocazione da innalzare al cielo come dono di Dio.

Per questo oggi abbiamo aperto e allargato questo nostro appuntamento a quanti, pur con nomi diversi, invocano da Dio il dono della pace: fratelli ebrei e musulmani, ortodossi e riformati. Percorsi religiosi ci diversificano ma possono unificarsi nel sentiero di costruzione della pace e della dignità della persona. La loro vicinanza, il loro saluto, la loro testimonianza sono il segno più bello ed efficace per manifestare la fratellanza del genere umano che cerca e invoca la pace.

Tutti portiamo incise nella memoria le guerre e le ferite che hanno segnato il nostro mondo: siamo nel centenario della prima grande guerra. Uno sconvolgimento, una "inutile strage" che resta come monito per l'Europa e per il mondo, per ogni uomo e ogni credente, a superare contrapposizioni, rigidità, vecchi rancori e nuovi egoismi, imparando a riconoscere in chi ci è di fronte sempre un fratello e mai un nemico.

Per questo ci ascoltiamo reciprocamente, per questo camminiamo insieme lungo le strade della nostra città.

Buona marcia della pace.

MOMENTO INIZIALE

LOGGIA DELLA GRAN GUARDIA - PIAZZA DEI SIGNORI

ACCOGLIENZA E SALUTO

All'inizio di un nuovo anno, che accogliamo come una grazia e un dono di Dio all'umanità, desidero rivolgere, ad ogni uomo e donna, così come ad ogni popolo e nazione del mondo, ai capi di Stato e di Governo e ai responsabili delle diverse religioni, i miei fervidi auguri di pace, che accompagno con la mia preghiera affinché cessino le guerre, i conflitti e le tante sofferenze provocate sia dalla mano dell'uomo sia da vecchie e nuove epidemie e dagli effetti devastanti delle calamità naturali. Prego in modo particolare perché, rispondendo alla nostra comune vocazione di collaborare con Dio e con tutti gli uomini di buona volontà per la promozione della concordia e della pace nel mondo, sappiamo resistere alla tentazione di comportarci in modo non degno della nostra umanità. [...]

Essendo l'uomo un essere relazionale, destinato a realizzarsi nel contesto di rapporti interpersonali ispirati a giustizia e carità, è fondamentale per il suo sviluppo che siano riconosciute e rispettate la sua dignità, libertà e autonomia. Purtroppo, la sempre diffusa piaga dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ferisce gravemente la vita di comunione e la vocazione a tessere relazioni interpersonali improntate a rispetto, giustizia e carità. Tale abominevole fenomeno, che conduce a calpestare i diritti fondamentali dell'altro e ad annientarne la libertà e dignità, assume molteplici forme sulle quali desidero brevemente riflettere, affinché, alla luce della Parola di Dio, possiamo considerare tutti gli uomini "non più schiavi, ma fratelli".

(PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale della pace*)

Saluto della comunità ebraica

Saluto della comunità islamica

Lettura di testi sulla prima guerra mondiale

Per i ragazzi - attività sulla prima guerra mondiale nella sala Nassirya del Comune

Canto:
SAN FRANCESCO

O Signore, fa' di me un tuo strumento,
Fa' di me uno strumento della tua pace,
dov'è odio che io porti l'amore,
dov'è offesa che io porti il perdono,
dov'è dubbio che io porti la fede,
dov'è discordia che io porti l'unione,
dov'è errore che io porti verità,
a chi dispera che io porti la speranza.
Dov'è errore che io porti verità,
a chi dispera che io porti la speranza.

**O Maestro dammi tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza, che sia un buon mattino
per il giorno d'ogni uomo
e con gli ultimi del mondo sia il mio passo
lieto nella povertà, nella povertà. (2v)**

O Signore, fa' di me il tuo canto,
fa' di me il tuo canto di pace;
a chi è triste che io porti la gioia,
a chi è nel buio che io porti la luce.
È donando che si ama la vita
è servendo che si vive con gioia.
Perdonando che si trova il perdono,
è morendo che si vive in eterno.
Perdonando che si trova il perdono
è morendo che si vive in eterno.

PARTENZA

TAPPA DAVANTI AL MUNICIPIO

Spesso, osservando il fenomeno della tratta delle persone, del traffico illegale dei migranti e di altri volti conosciuti e sconosciuti della schiavitù, si ha l'impressione che esso abbia luogo nell'indifferenza generale. [...] Gli Stati dovrebbero vigilare affinché le proprie legislazioni nazionali sulle migrazioni, sul lavoro, sulle adozioni, sulla delocalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione di prodotti realizzati mediante lo sfruttamento del lavoro siano realmente rispettose della dignità della persona. Sono necessarie leggi giuste, incentrate sulla persona umana, che difendano i suoi diritti fondamentali e li ripristinino se violati, riabilitando chi è vittima e assicurandone l'incolumità, nonché meccanismi efficaci di controllo della corretta applicazione di tali norme, che non lascino spazio alla corruzione e all'impunità. È necessario anche che venga riconosciuto il ruolo della donna nella società, operando anche sul piano culturale e della comunicazione per ottenere i risultati sperati.

Le organizzazioni intergovernative, conformemente al principio di sussidiarietà, sono chiamate ad attuare iniziative coordinate per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato che gestiscono la tratta delle persone umane ed il traffico illegale dei migranti. Si rende necessaria una cooperazione a diversi livelli, che includa cioè le istituzioni nazionali ed internazionali, così come le organizzazioni della società civile ed il mondo imprenditoriale. [...] Le organizzazioni della società civile, dal canto loro, hanno il compito di sensibilizzare e stimolare le coscienze sui passi necessari a contrastare e sradicare la cultura dell'asservimento.

(PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale della pace*)

Saluto delle autorità civili
Saluto delle confessioni cristiane

CORTILE DEL TEMPIO DELLA PACE

Desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento. Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un “buongiorno” o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell’invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà. [...] Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: “Che cosa hai fatto del tuo fratello?” (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell’indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.

(PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XLVIII Giornata mondiale della pace*)

LETTURA E FIRMA DELL’APPELLO

In occasione della Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2015 esprimiamo tutto il nostro sostegno al Messaggio di papa Francesco “Non più schiavi, ma fratelli”, e testimoniamo la nostra vicinanza alla sua sollecitudine per superare l’abominio di questa antica e attuale ferita che mina la cultura della fraternità universale e dell’incontro, mentre ci impegniamo a camminare insieme verso la realizzazione di un mondo più giusto e pacifico, nella nostra città, nel nostro Paese e nel mondo intero.

Papa Francesco afferma: «Nel racconto delle origini della famiglia

umana, il peccato di allontanamento da Dio, dalla figura del padre e dal fratello diventa (...) rifiuto della comunione e si traduce nella cultura dell’asservimento, con le conseguenze che ciò implica (...): rifiuto dell’altro, maltrattamento delle persone, violazione della dignità e dei diritti fondamentali, istituzionalizzazione di disegualianze». Ma nonostante la schiavitù sia stata ufficialmente abolita – continua papa Francesco – ancora oggi «milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù». E più oltre continua: «Penso alle condizioni di vita di molti migranti che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente (...) e a quelli che, giunti a destinazione dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall’insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane». Il Papa individua come cause della schiavitù nel mondo contemporaneo «i conflitti armati, le violenze, la criminalità e il terrorismo».

In questo quadro drammatico vogliamo raccogliere il “pressante appello” lanciato da papa Francesco «di non rendersi complici di questo male e di non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei fratelli e delle sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità, ma di avere il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama “questi miei fratelli più piccoli”». Scegliamo di non fuggire da quella domanda fondamentale che Dio stesso rivolge a ogni generazione «Che cosa hai fatto del tuo fratello?» e di rispondere alla «globalizzazione dell’indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli» facendoci «artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità», che possa restituire speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo, soprattutto ai più poveri.

Continuiamo a manifestare la nostra solidarietà a tutte le vittime della guerra, del terrorismo e di ogni forma di violenza e di schiavitù. Siamo convinti che la pace è sempre possibile e che tutti i conflitti in atto possono essere pacificati. Ci impegniamo dunque, uomini e donne di diverse religioni, a compiere ogni giorno gesti di riconciliazione con i fratelli e le sorelle, non ci rassegniamo alla guerra e intendiamo impegnarci nel lavoro, bello e fruttuoso, della PACE IN TUTTE LE TERRE.

LANCIO DEI PALLONCINI SALUTO CONCLUSIVO DELLA MARCIA



SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA
MADRE DI DIO

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

PRESIEDUTA DA S. E. R. MONS.
ANTONIO MATTIAZZO
ARCIVESCOVO VESCOVO DI PADOVA

TEMPIO DELLA PACE IN PADOVA
1 GENNAIO 2015 - GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

RITI DI INTRODUZIONE

Canto d'ingresso

RALLEGRIAMOCI, GLORIA ALL'EMMANUELE

(Auricchio, Buttazzo, Baggio, Zambuto)

Ralleghiamoci, non c'è spazio alla tristezza in questo giorno
rallegghiamoci, è la vita che distrugge ogni paura.
Ralleghiamoci, che si compie in questo giorno ogni promessa,
rallegghiamoci, ogni uomo lo vedrà: la salvezza di Dio.

Gloria a Te Emmanuele, Gloria a Te Figlio di Dio.

Gloria a Te Cristo Signore che nasci per noi e torna la gioia.

Gloria a Te Emmanuele, Gloria a Te Figlio di Dio.

Gloria a Te Cristo Signore che nasci per noi e torna la gioia.

Ralleghiamoci, Egli viene a liberarci da ogni male.
Ralleghiamoci, è il momento di gustare il suo perdono,
rallegghiamoci, con coraggio riceviamo la sua vita,
rallegghiamoci, perché è giunta in mezzo a noi la presenza di Dio. ℟.

Ralleghiamoci, tutti i popoli del mondo lo vedranno
rallegghiamoci, nel Signore è la nostra dignità.
Ralleghiamoci nella luce del suo regno in cui viviamo,
Ralleghiamoci, siamo tempio vivo suo, siamo chiesa di Dio. ℟.

Saluto liturgico

Il Vescovo:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

℟. Amen.

La pace sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Monizione e atto penitenziale

Il Vescovo:

Fratelli e sorelle carissimi,
dopo otto giorni dalla nascita di Gesù Cristo,
onoriamo la Santissima Madre di Dio, —

la donna che nella pienezza del tempo
ha dato al mondo il Salvatore.
E, mentre ci disponiamo a celebrare questa Eucaristia vespertina
all'inizio del nuovo anno civile, lodiamo Dio nostro Padre,
che si è manifestato nel suo Figlio fatto uomo.
A Cristo, il Re della pace,
chiediamo di effondere per il mondo intero
la giustizia, la verità e la pace che “il mondo” non può dare.
E per noi che iniziamo questa liturgia
invochiamo la misericordia del Padre
perché faccia brillare il suo volto su di noi
e ci conceda di riconoscere i nostri peccati,
rendendoci degni di questi divini misteri.

Il Vescovo:

Signore, re della pace, abbi pietà di noi.

℟. Signore pietà

Cristo, luce nelle tenebre, abbi pietà di noi.

℟. Cristo pietà.

Signore, immagine dell'uomo nuovo, abbi pietà di noi.

℟. Signore pietà.

Orazione colletta

Il Vescovo:

Preghiamo.

Padre buono, che in Maria, vergine e madre,
benedetta fra tutte le donne,
hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi,
donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita
nel segno della tua benedizione
si renda disponibile ad accogliere il tuo dono.

Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

℟. Amen.

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima lettura

Essi invocheranno il mio Nome, e io li benedirò.

Dal libro dei Numeri.

6, 22-27

Il Signore parlò a Mosè e disse: « Parla ad Aronne e ai suoi figli
dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

Ti benedica il Signore

e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto

e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto

e ti conceda pace”.

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò ».

Parola di Dio.

℟. Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale

Il salmista:

Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

L'assemblea:

Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

Il salmista:

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti. ℟.

dal Salmo 66 (65)

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra. ℟.

Ti lodino i popoli, o Dio,

ti lodino i popoli tutti.

Ci benedica Dio e lo temano

tutti i confini della terra. ℟.

Seconda lettura

Dio mandò il suo Figlio, nato da donna.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati.

4, 4-7

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Parola di Dio.

℟. Rendiamo grazie a Dio.

Canto al Vangelo

Alleluia.

Questa Tua parola non avrà mai fine,
ha varcato i cieli e porterà i suoi frutti.

Questa Tua parola non avrà mai fine,
ha varcato i cieli e porterà i suoi frutti.

Alleluia.

Vangelo

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino.

Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù.

2, 16-21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Parola del Signore.

℟. Lode a te o Cristo.

Omelia

Il Vescovo tiene l'omelia.

Simbolo apostolico

Tutti:

Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocifisso, morì e fu sepolto:
discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.
Amen.

Preghiera dei fedeli

Il Vescovo:

Con l'animo pieno di esultanza
per la divina maternità di Maria Vergine,
innalziamo al Padre,
che l'ha associata al mistero della redenzione,
la nostra filiale e unanime preghiera

Il lettore:

Preghiamo insieme e diciamo:

℟. O Maria, intercedi per noi presso il tuo Figlio.

Le intenzioni di preghiera sono proposte dalle associazioni ecclesiali.

Il Vescovo:

O Dio, principio e fine di tutte le cose,
accogli dalle mani di Maria, vergine e madre,
le preghiere fiduciose del tuo popolo;
donaci di crescere con la forza del tuo Spirito
fino alla pienezza della vita in Cristo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
R. Amen.

LITURGIA EUCARISTICA

Canto di offertorio

SERVO PER AMORE
(*Gen Rosso*)

Una notte di sudore sulla barca in mezzo al mare
e mentre il cielo s'imbianca già, tu guardi le tue reti vuote.
Ma la voce che ti chiama un altro mare ti mostrerà
e sulle rive di ogni cuore le tue reti getterai.

**Offri la vita tua come Maria ai piedi della croce
e sarai servo di ogni uomo, servo per amore,
sacerdote per l'umanità.**

Avanzavi nel silenzio fra le lacrime e speravi
che il seme sparso davanti a te cadesse sulla buona terra.
Ora il cuore tuo è in festa perché il grano biondeggia ormai,
è maturato sotto il sole, puoi deporlo nei granai. R.

Orazione sulle offerte

Il Vescovo:

O Dio,
che nella tua provvidenza dai inizio e compimento
a tutto il bene che è nel mondo,
fa' che in questa celebrazione della divina Maternità di Maria
gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso
per goderne felicemente i frutti.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

SANTO
(*Gen classico*)

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo
i cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli
Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto Colui che viene nel nome del Signore.

Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli
Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli.

Canto di pace
PACE SIA, PACE A VOI
(*Gen*)

**Pace sia, pace a voi: la tua pace sarà sulla terra com'è nei cieli.
Pace sia, pace a voi: la tua pace sarà gioia nei nostri occhi, nei cuori.
Pace sia, pace a voi: la tua pace sarà luce limpida nei pensieri.
Pace sia, pace a voi: la tua pace sarà una casa per tutti.**

Pace a voi: sia il tuo dono visibile
Pace a voi: la tua eredità.
Pace a voi: come un canto all'unisono
che sale dalle nostre città. R.

Pace a voi: sia un'impronta nei secoli
Pace a voi: segno d'unità
Pace a voi: sia l'abbraccio tra i popoli,
la tua promessa all'umanità. R.

RITI DI COMUNIONE

Canto di comunione

SAN FRANCESCO

(*Spoladore*)

O Signore fa di me uno strumento,
fa di me uno strumento della tua pace:
dov'è odio che io porti l'amore, dov'è offesa che io porti il perdono.
Dov'è dubbio che io porti la fede, dov'è discordia che io porti l'unione,
dov'è errore che io porti verità, a chi dispera che io porti la speranza.
Dov'è errore che io porti verità, a chi dispera che io porti la speranza.

**O Maestro dammi tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza, che sia un buon mattino
per il giorno di ogni uomo.**

**E con gli ultimi del mondo sia il mio passo
lieto nella povertà, nella povertà.**

**O Maestro dammi tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza, che sia un buon mattino
per il giorno di ogni uomo.**

**E con gli ultimi del mondo sia il mio passo
lieto nella povertà, nella povertà.**

O Signore fa di me il tuo canto, fa di me il tuo canto di pace:
a chi è triste che io porti la gioia, a chi è nel buio che io porti la luce.
È donando che si ama la vita, è servendo che si vive con gioia,
perdonando che si trova il perdono, è morendo che si vive in eterno.
Perdonando che si trova il perdono, è morendo che si vive in eterno. *℟.*

Orazione dopo la comunione

Il Vescovo:
Preghiamo.

Con la forza del sacramento che abbiamo ricevuto
guidaci, Signore, alla vita eterna,
perché possiamo gustare la gioia senza fine
con la sempre Vergine Maria

che veneriamo madre del Cristo e di tutta la Chiesa.

Per Cristo nostro Signore.

℟. Amen.

RITI DI CONCLUSIONE

Benedizione

Il Vescovo:

Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Il diacono:

Inchinatevi per la benedizione.

Il Vescovo:

Il Signore vi benedica e vi protegga.

℟. Amen.

Faccia risplendere il suo volto su di voi
e vi doni la sua misericordia.

℟. Amen.

Rivolga su di voi il suo sguardo
e vi doni la sua pace.

℟. Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

℟. Amen.

Congedo

La Messa è finita: andate in pace.

℟. Rendiamo grazie a Dio.

RACCOLTA DELLE OFFERTE IN CHIESA

Canto finale
EVENU SHALOM
(Tradizionale ebraico)

**Evenu shalom alejem,
evenu shalom alejem,
evenu shalom alejem,
evenu shalom, shalom, shalom alejem.**

E sia la pace con noi
E sia la pace con noi
E sia la pace con noi
evenu shalom, shalom, shalom alejem. ℞.

Diciamo pace al mondo,
cantiamo pace al mondo
la nostra vita sia gioiosa,
ed il saluto, pace, giunga fino a voi. ℞.

* * *

RINGRAZIAMENTO

Saluto di un rappresentante delle associazioni e dei movimenti che hanno organizzato l'evento.

Le offerte che verranno raccolte in chiesa saranno presentate al Vescovo perché ne disponga a favore delle organizzazioni diocesane che si prendono cura delle nuove schiavitù denunciate dal Papa e presenti nella nostra città.



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE **FRANCESCO** PER LA CELEBRAZIONE DELLA **XLVIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

1 GENNAIO 2015

NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI

1. All'inizio di un nuovo anno, che accogliamo come una grazia e un dono di Dio all'umanità, desidero rivolgere, ad ogni uomo e donna, così come ad ogni popolo e nazione del mondo, ai capi di Stato e di Governo e ai responsabili delle diverse religioni, i miei fervidi auguri di pace, che accompagno con la mia preghiera affinché cessino le guerre, i conflitti e le tante sofferenze provocate sia dalla mano dell'uomo sia da vecchie e nuove epidemie e dagli effetti devastanti delle calamità naturali. Prego in modo particolare perché, rispondendo alla nostra comune vocazione di collaborare con Dio e con tutti gli uomini di buona volontà per la promozione della concordia e della pace nel mondo, sappiamo resistere alla tentazione di comportarci in modo non degno della nostra umanità. Nel messaggio per il 1° gennaio scorso, avevo osservato che al «desiderio di una vita piena ... appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare». [1] Essendo l'uomo un essere relazionale, destinato a realizzarsi nel contesto di rapporti interpersonali ispirati a giustizia e carità, è fondamentale per il suo sviluppo che siano riconosciute e rispettate la sua dignità, libertà e autonomia. Purtroppo, la sempre diffusa piaga dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ferisce gravemente la vita di comunione e la vocazione a tessere relazioni interpersonali improntate a rispetto, giustizia e carità. Tale abominevole fenomeno, che conduce a calpestare i diritti fondamentali dell'altro e ad annientarne la libertà e dignità, assume molteplici forme sulle quali desidero brevemente riflettere, affinché, alla luce della Parola di Dio, possiamo considerare tutti gli uomini *“non più schiavi, ma fratelli”*.

In ascolto del progetto di Dio sull'umanità

2. Il tema che ho scelto per il presente messaggio richiama la Lettera di san Paolo a Filemone, nella quale l'Apostolo chiede al suo collaboratore di accogliere Onesimo, già schiavo dello stesso Filemone e ora diventato cristiano e, quindi, secondo Paolo, meritevole di essere considerato *un fratello*. Così scrive l'Apostolo delle genti: «E' stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo» (Fm 15-16). Onesimo è diventato *fratello* di Filemone diventando cristiano. Così la conversione a Cristo, l'inizio di una vita di *discepolato in Cristo*, costituisce una *nuova nascita* (cfr 2 Cor 5,17; 1 Pt 1,3) che rigenera la *fraternità* quale vincolo fondante della vita familiare e basamento della vita sociale.

Nel Libro della Genesi (cfr 1,27-28) leggiamo che Dio creò l'uomo *maschio e femmina* e li benedisse, affinché crescessero e si moltiplicassero: Egli fece di Adamo ed Eva dei genitori, i quali, realizzando la benedizione di Dio di essere fecondi e moltiplicarsi, generarono la prima *fraternità*, quella di Caino e Abele. Caino e Abele sono fratelli, perché provengono dallo stesso grembo, e perciò hanno la stessa origine, natura e dignità dei loro genitori creati ad immagine e somiglianza di Dio. Ma la *fraternità* esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità. In quanto *fratelli e sorelle*, quindi, tutte le persone sono per natura in relazione con le altre, dalle quali si differenziano ma con cui condividono la stessa origine, natura e dignità. È in forza di ciò che la *fraternità* costituisce la rete di relazioni fondamentali per la costruzione della famiglia umana creata da Dio. Purtroppo, tra la prima creazione narrata nel Libro della Genesi e la *nuova nascita* in Cristo, che rende i credenti fratelli e sorelle del «primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29), vi è la realtà negativa del peccato, che più volte interrompe la fraternità creaturale e continuamente deforma la bellezza e la nobiltà dell'*essere fratelli e sorelle* della stessa famiglia umana. Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia commettendo il primo fratricidio. «L'uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr Gen 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l'uno dell'altro». [2]

Anche nella storia della famiglia di Noè e dei suoi figli (cfr Gen 9,18-27), è l'empietà di Cam nei confronti del padre Noè che spinge quest'ultimo a maledire il figlio irriverente e a benedire gli altri, quelli che lo avevano onorato, dando luogo così a una disuguaglianza tra fratelli nati dallo stesso grembo.

Nel racconto delle origini della famiglia umana, il peccato di allontanamento da Dio, dalla figura del padre e dal fratello diventa un'espressione del rifiuto della comunione e si traduce nella cultura dell'asservimento (cfr Gen 9,25-27), con le conseguenze che ciò implica e che si protraggono di generazione in generazione: rifiuto dell'altro, maltrattamento delle persone, violazione della dignità e dei diritti fondamentali, istituzionalizzazione di disuguaglianze. Di qui, la necessità

di una conversione continua all'Alleanza, compiuta dall'oblazione di Cristo sulla croce, fiduciosi che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia ... per mezzo di Gesù Cristo» (Rm 5,20.21). Egli, il *Figlio amato* (cfr Mt 3,17), è venuto per rivelare l'amore del Padre per l'umanità. Chiunque ascolta il Vangelo e risponde all'appello alla conversione diventa per Gesù «*fratello, sorella e madre*» (Mt 12,50), e pertanto *figlio adottivo* di suo Padre (cfr Ef 1,5).

Non si diventa però cristiani, figli del Padre e fratelli in Cristo, per una disposizione divina autoritativa, senza l'esercizio della libertà personale, cioè senza convertirsi *liberamente* a Cristo. L'essere figlio di Dio segue l'imperativo della conversione: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38). Tutti quelli che hanno risposto con la fede e la vita a questa predicazione di Pietro sono entrati nella *fraternità* della prima comunità cristiana (cfr 1 Pt 2,17; At 1,15.16; 6,3; 15,23): ebrei ed ellenisti, schiavi e uomini liberi (cfr 1 Cor 12,13; Gal 3,28), la cui diversità di origine e stato sociale non sminuisce la dignità di ciascuno né esclude alcuno dall'appartenenza al popolo di Dio. La comunità cristiana è quindi il luogo della comunione vissuta nell'amore tra i fratelli (cfr Rm 12,10; 1 Ts 4,9; Eb13,1; 1 Pt 1,22; 2 Pt 1,7).

Tutto ciò dimostra come la Buona Novella di Gesù Cristo, mediante il quale Dio fa «nuove tutte le cose» (Ap 21,5) [3], sia anche capace di redimere le relazioni tra gli uomini, compresa quella tra uno schiavo e il suo padrone, mettendo in luce ciò che entrambi hanno in comune: la filiazione adottiva e il vincolo di fraternità in Cristo. Gesù stesso disse ai suoi discepoli: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15).

I molteplici volti della schiavitù ieri e oggi

3. Fin da tempi immemorabili, le diverse società umane conoscono il fenomeno dell'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo. Ci sono state epoche nella storia dell'umanità in cui l'istituto della schiavitù era generalmente accettato e regolato dal diritto. Questo stabiliva chi nasceva libero e chi, invece, nasceva schiavo, nonché in quali condizioni la persona, nata libera, poteva perdere la propria libertà, o riacquistarla. In altri termini, il diritto stesso ammetteva che alcune persone potevano o dovevano essere considerate proprietà di un'altra persona, la quale poteva liberamente disporre di esse; lo schiavo poteva essere venduto e comprato, ceduto e acquistato come se fosse una merce.

Oggi, a seguito di un'evoluzione positiva della coscienza dell'umanità, la schiavitù, reato di lesa umanità, [4] è stata formalmente abolita nel mondo. Il diritto di ogni persona a non essere tenuta in stato di schiavitù o servitù è stato riconosciuto nel diritto internazionale come norma inderogabile.

Eppure, malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono

private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù.

Penso a tanti *lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti* nei diversi settori, a livello formale e informale, dal lavoro domestico a quello agricolo, da quello nell'industria manifatturiera a quello minerario, tanto nei Paesi in cui la legislazione del lavoro non è conforme alle norme e agli standard minimi internazionali, quanto, sia pure illegalmente, in quelli la cui legislazione tutela il lavoratore.

Penso anche alle condizioni di vita di *molti migranti* che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente. Penso a quelli tra di loro che, giunti a destinazione dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall'insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane. Penso a quelli tra loro che le diverse circostanze sociali, politiche ed economiche spingono alla clandestinità, e a quelli che, per rimanere nella legalità, accettano di vivere e lavorare in condizioni indegne, specie quando le legislazioni nazionali creano o consentono una dipendenza strutturale del lavoratore migrante rispetto al datore di lavoro, ad esempio condizionando la legalità del soggiorno al contratto di lavoro... Sì, penso al "lavoro schiavo".

Penso alle *persone costrette a prostituirsi*, tra cui ci sono molti minori, e alle *schiave e agli schiavi sessuali*; alle donne forzate a sposarsi, a quelle vendute in vista del matrimonio o a quelle trasmesse in successione ad un familiare alla morte del marito senza che abbiano il diritto di dare o non dare il proprio consenso.

Non posso non pensare a quanti, *minori e adulti*, sono fatti oggetto di *traffico e di mercimonio per l'espanto di organi*, per essere *arruolati come soldati*, per *l'accattonaggio*, per attività illegali come *la produzione o vendita di stupefacenti*, o per *forme mascherate di adozione internazionale*.

Penso infine a tutti coloro che vengono rapiti e tenuti in cattività da *gruppi terroristici*, asserviti ai loro scopi come combattenti o, soprattutto per quanto riguarda le ragazze e le donne, come schiave sessuali. Tanti di loro spariscono, alcuni vengono venduti più volte, seviziati, mutilati, o uccisi.

Alcune cause profonde della schiavitù

4. Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine.

Accanto a questa causa ontologica – rifiuto dell'umanità nell'altro –, altre cause concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù. Tra queste, penso anzitutto alla *povertà*, al sottosviluppo e all'esclusione,

specialmente quando essi si combinano con il *mancato accesso all'educazione* o con una realtà caratterizzata da *scarse, se non inesistenti, opportunità di lavoro*. Non di rado, le vittime di traffico e di asservimento sono persone che hanno cercato un modo per uscire da una condizione di povertà estrema, spesso credendo a false promesse di lavoro, e che invece sono cadute nelle mani delle reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Queste reti utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo. Anche la *corruzione* di coloro che sono disposti a tutto per arricchirsi va annoverata tra le cause della schiavitù. Infatti, l'asservimento ed il traffico delle persone umane richiedono una complicità che spesso passa attraverso la corruzione degli intermediari, di alcuni membri delle forze dell'ordine o di altri attori statali o di istituzioni diverse, civili e militari. «Questo succede quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo, la persona umana. Sì, al centro di ogni sistema sociale o economico deve esserci la persona, immagine di Dio, creata perché fosse il dominatore dell'universo. Quando la persona viene spostata e arriva il dio denaro si produce questo sconvolgimento di valori». [5]

Altre cause della schiavitù sono i *conflitti armati*, le *violenze*, la *criminalità* e il *terrorismo*. Numerose persone vengono rapite per essere vendute, oppure arruolate come combattenti, oppure sfruttate sessualmente, mentre altre si trovano costrette a emigrare, lasciando tutto ciò che possiedono: terra, casa, proprietà, e anche i familiari. Queste ultime sono spinte a cercare un'alternativa a tali condizioni terribili anche a rischio della propria dignità e sopravvivenza, rischiando di entrare, in tal modo, in quel circolo vizioso che le rende preda della miseria, della corruzione e delle loro perniciose conseguenze.

Un impegno comune per sconfiggere la schiavitù

5. Spesso, osservando il fenomeno della tratta delle persone, del traffico illegale dei migranti e di altri volti conosciuti e sconosciuti della schiavitù, si ha l'impressione che esso abbia luogo nell'indifferenza generale.

Se questo è, purtroppo, in gran parte vero, vorrei ricordare l'enorme lavoro silenzioso che molte *congregazioni religiose*, specialmente femminili, portano avanti da tanti anni in favore delle vittime. Tali istituti operano in contesti difficili, dominati talvolta dalla violenza, cercando di spezzare le catene invisibili che tengono legate le vittime ai loro trafficanti e sfruttatori; catene le cui maglie sono fatte sia di sottili meccanismi psicologici, che rendono le vittime dipendenti dai loro aguzzini, tramite il ricatto e la minaccia ad essi e ai loro cari, ma anche attraverso mezzi materiali, come la confisca dei documenti di identità e la violenza fisica. L'azione delle congregazioni religiose si articola principalmente intorno a tre opere: il soccorso alle vittime, la loro riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo e la loro reintegrazione nella società di destinazione o di origine.

Questo immenso lavoro, che richiede coraggio, pazienza e perseveranza, merita apprezzamento da parte di tutta la Chiesa e della società. Ma esso da solo non può naturalmente bastare per porre un termine alla piaga dello

sfruttamento della persona umana. Occorre anche un triplice impegno *a livello istituzionale* di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria nei confronti dei responsabili. Inoltre, come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società.

Gli *Stati* dovrebbero vigilare affinché le proprie legislazioni nazionali sulle migrazioni, sul lavoro, sulle adozioni, sulla delocalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione di prodotti realizzati mediante lo sfruttamento del lavoro siano realmente rispettose della dignità della persona. Sono necessarie leggi giuste, incentrate sulla persona umana, che difendano i suoi diritti fondamentali e li ripristinino se violati, riabilitando chi è vittima e assicurandone l'incolumità, nonché meccanismi efficaci di controllo della corretta applicazione di tali norme, che non lascino spazio alla corruzione e all'impunità. È necessario anche che venga riconosciuto il ruolo della donna nella società, operando anche sul piano culturale e della comunicazione per ottenere i risultati sperati.

Le *organizzazioni intergovernative*, conformemente al principio di sussidiarietà, sono chiamate ad attuare iniziative coordinate per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato che gestiscono la tratta delle persone umane ed il traffico illegale dei migranti. Si rende necessaria una cooperazione a diversi livelli, che includa cioè le istituzioni nazionali ed internazionali, così come le organizzazioni della società civile ed il mondo imprenditoriale.

Le *imprese* [6], infatti, hanno il dovere di garantire ai loro impiegati condizioni di lavoro dignitose e stipendi adeguati, ma anche di vigilare affinché forme di asservimento o traffico di persone umane non abbiano luogo nelle catene di distribuzione. Alla responsabilità sociale dell'impresa si accompagna poi la *responsabilità sociale del consumatore*. Infatti, ciascuna persona dovrebbe avere la consapevolezza che «acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». [7] Le *organizzazioni della società civile*, dal canto loro, hanno il compito di sensibilizzare e stimolare le coscienze sui passi necessari a contrastare e sradicare la cultura dell'asservimento.

Negli ultimi anni, la Santa Sede, accogliendo il grido di dolore delle vittime della tratta e la voce delle congregazioni religiose che le accompagnano verso la liberazione, ha moltiplicato gli appelli alla comunità internazionale affinché i diversi attori uniscano gli sforzi e cooperino per porre termine a questa piaga. [8] Inoltre, sono stati organizzati alcuni incontri allo scopo di dare visibilità al fenomeno della tratta delle persone e di agevolare la collaborazione tra diversi attori, tra cui esperti del mondo accademico e delle organizzazioni internazionali, forze dell'ordine di diversi Paesi di provenienza, di transito e di destinazione dei migranti, e rappresentanti dei gruppi ecclesiali impegnati in favore delle vittime. Mi auguro che questo impegno continui e si rafforzi nei prossimi anni.

Globalizzare la fraternità, non la schiavitù né l'indifferenza

6. Nella sua opera di «annuncio della verità dell'amore di Cristo nella

società» [9], la Chiesa si impegna costantemente nelle azioni di carattere caritativo a partire dalla verità sull'uomo. Essa ha il compito di mostrare a tutti il cammino verso la conversione, che induca a cambiare lo sguardo verso il prossimo, a riconoscere nell'altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità, a riconoscerne la dignità intrinseca nella verità e nella libertà, come ci illustra la storia di Giuseppina Bakhita, la santa originaria della regione del Darfur in Sudan, rapita da trafficanti di schiavi e venduta a padroni feroci fin dall'età di nove anni, e diventata poi, attraverso dolorose vicende, “libera figlia di Dio” mediante la fede vissuta nella consacrazione religiosa e nel servizio agli altri, specialmente i piccoli e i deboli. Questa Santa, vissuta fra il XIX e il XX secolo, è anche oggi testimone esemplare di speranza [10] per le numerose vittime della schiavitù e può sostenere gli sforzi di tutti coloro che si dedicano alla lotta contro questa «piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo». [11]

In questa prospettiva, desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento. Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un “buongiorno” o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell'invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà.

Dobbiamo riconoscere che siamo di fronte ad un fenomeno mondiale che supera le competenze di una sola comunità o nazione. Per sconfiggerlo, occorre una mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso. Per questo motivo lancia un pressante appello a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, e a tutti coloro che, da vicino o da lontano, anche ai più alti livelli delle istituzioni, sono testimoni della piaga della schiavitù contemporanea, di non rendersi complici di questo male, di non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei loro fratelli e sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità, ma di avere il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo [12], che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama «questi miei fratelli più piccoli» (*Mt 25.40.45*).

Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: “Che cosa hai fatto del tuo fratello?” (cfr *Gen 4.9-10*). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino

attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2014

FRANCISCUS

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

[1] N. 1.

[2] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2014*, 2.

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 11.

[4] Cfr *Discorso alla Delegazione internazionale dell'Associazione di Diritto Penale*, 23 ottobre 2014: *L'Osservatore Romano*, 24 ottobre 2014, p. 4.

[5] *Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei Movimenti popolari*, 28 ottobre 2014: *L'Osservatore Romano*, 29 ottobre 2014, p. 7.

[6] Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *La vocazione del leader d'impresa. Una riflessione*, Milano e Roma, 2013.

[7] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 66.

[8] Cfr *Messaggio* al Sig. Guy Ryder, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, in occasione della 103^a sessione della Conferenza dell'O.I.L., 22 maggio 2014: *L'Osservatore Romano*, 29 maggio 2014, p. 7.

[9] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 5.

[10] «Mediante la conoscenza di questa speranza lei era “redenta”, non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza Dio nel mondo – senza speranza perché senza Dio» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 3).

[11] *Discorso ai partecipanti alla II Conferenza Internazionale Combating Human Trafficking: Church and Law Enforcement in partnership*, 10 aprile 2014: *L'Osservatore Romano*, 11 aprile 2014, p. 7; cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 270.

[12] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24; 270.

